

LA CASA DEL PICCOLO RIFUGIO

L'appuntamento con suor Maria Franca Spadoni era per le ore sedici. Arrivo puntuale con un timido mazzolino di gerbere fra le mani che porgo a suor Nazaria Setti. Addobberanno, dice, la cappella. Ma intanto li poggia su un piccolo tavolo d'angolo nell'attesa che finisca la funzione religiosa pomeridiana.

La lenta ovattata cantilena, straordinariamente melodiosa, della recita del Santo Rosario si spande nell'atrio della Casa del Piccolo Rifugio e mi avvolge in un velo sottile di emozione. Chiedo di partecipare alla funzione e suor Nazaria cortesemente mi accompagna nella piccola cappella adiacente dove rimango volutamente in piedi, alle spalle delle cinque suore chine in adorazione davanti al bellissimo crocifisso che sovrasta l'altare.

L'atmosfera mistica quasi surreale è palpabile e, nella soffusa penombra appena schiarita da qualche candela elettrica, nessuna di loro si accorge di me, immerse come sono nelle rituali preghiere pomeridiane che bisbigliano con armoniosa cadenza.

Mi par di entrare in una bomboniera di cristallo dove quei suoni attraversano ogni fibra del mio corpo e mi danno la consapevolezza che la mia presenza viola la loro dimensione.

Le guardo ad una ad una mentre mi chiedo da quale paese provengono - due di loro sono chiaramente di diversa etnia -, cosa conoscono della Missione di cui fanno parte, cosa conoscono della vita spirituale della fondatrice della Povera Casa del Piccolo Rifugio, vita spesa interamente nella carità cristiana in aiuto dei bambini più poveri tra i poveri. Mi chiedo soprattutto in che misura possono aiutarmi a penetrare nel midollo della funzione sociale che l'Istituto svolge, a partire dalla sua fondazione, nel nostro paese.



Teresa Fardella De' Blasi
(24 maggio 1867 - 26 agosto 1957)
fondatrice del
Piccolo Rifugio di Paceco

Ne parlerò più tardi con loro. Ne parlerò soprattutto con suor Franca, che qui ha svolto la sua opera di apostolato dal 1968 al 1976, poi missionaria in Centro Africa, oggi in visita alle consorelle di Pa-ceco ma pronta a rientrare nel centro operativo africano.

Suor Franca conosce già il motivo della mia visita e perciò, finito il rito, usciamo insieme dalla cappella. Si uniranno a noi anche suor Gesualda Ronzi, attuale superiora della Casa, e suor Nazaria che propone di accomodarci nel salone del refettorio dove ci dilungheremo piacevolmente in una cordiale conversazione mirata ad un approfondimento retrospettivo della missione sociale dell'Istituzione.

Ma intanto ci soffermiamo davanti al bel ritratto di Teresa Fardella, la Serva di Dio, che campeggia con il suo sorriso aperto e gli occhi chiari sulla parete centrale dell'atrio.

Teresa è la fondatrice dell'ordine delle Povere Figlie di Maria Santissima Incoronata e fondatrice del Piccolo Rifugio della Divina Provvidenza. Donna straordinaria dalla vita semplice e limpida ma talmente intensa e incommensurabilmente piena d'amore per gli umili e gli sconfitti da risultare persino arduo il tentativo di riuscire a sfaccettarne il carattere e ancora di più di comprenderne la grandezza.

Suor Franca percepisce il mio imbarazzo, ma lentamente mi aiuterà a capire.

Ne parliamo sedute intorno ad un banchetto del refettorio. Parliamo di Teresa, della sua vita spirituale e di missionaria d'amore e di carità cristiana anzitutto per l'infanzia diseredata. Parliamo del suo coraggio e della sua umiltà nel praticare la questua per quelle creature, misere e indifese, che riuscirà a togliere dalla strada e a dar loro cibo e ricovero.

Teresa è figlia del conte Enrico Fardella (che vicissitudini politiche e militari portarono in America, in fuga da Trapani, attraverso tutta l'Europa) e dell'aristocratica Giovanna Duckett, conosciuta in Irlanda. Nascerà a New York, dove il padre ha già preso casa, il 24 maggio 1867.

Il suo carattere, probabilmente forgiato dalla madre religiosissima, mostra sin da bambina segni di mitezza ma la sua remissività, maturata anche da una vita di stenti e di disagi economici cui la famiglia

dovrà far fronte nel periodo di permanenza a New York, nasconde nel profondo quel tratto di risolutezza che più tardi la porterà a realizzare il grande progetto che farà di lei, laica cattolicissima, una icona d'amore per il prossimo sofferente e per la sua totale dedizione a Gesù e a Maria SS. Incoronata.

Nel 1872 la famiglia Fardella rientra a Trapani.

Altre esperienze dolorose attraverseranno la giovanissima vita di Teresa: la morte della madre le spalancherà davanti le porte dell'educandato palermitano dell'opera di San Vincenzo de' Paoli, fondato dalla zia paterna Dorotea e diretto dalle dame della Carità. Qui rimarrà per cinque lunghi anni, condividendo tempo ed esperienze quotidiane con giovani coetanee segnate da difficoltà esistenziali di diversa natura, e dalle quali assorbirà i racconti di dolore e di miserie di una società sino ad ora a lei sconosciuta. Ed è molto verosimile, pertanto, che anche questo lungo episodio della sua esistenza contribuirà a scavare un solco profondo nella sua vita spirituale e a rafforzare la futura scelta di donazione di sé agli altri.

Esce dal collegio nel 1883. Ha sedici anni e, per scelta del padre, sposterà l'anno successivo l'ufficiale di artiglieria Raffaele De' Blasi il quale, peraltro, pur tenendosi sempre ai margini dell'attività caritatevole della moglie, non ne ostacolerà mai il difficile percorso. E anzi non poche volte contribuirà economicamente, e liberamente, ad aiutare la pietosa missione nei casi più difficili e più spinosi.

Teresa amerà il marito e con lui, militare d'alto grado, peregrinerà per gran parte della sua vita, senza mai lagnarsene, da una città all'altra d'Italia ma sempre impegnata, dovunque avesse casa, a raccogliere intorno a sé poveri e diseredati, soprattutto bambini e adolescenti da strappare ai pericoli della strada, da educare, da rifocillare.

Svolgerà il suo apostolato prioritariamente a Mantova, dove metterà radici per un ventennio circa, con piccoli allontanamenti e rientri, e dove porrà la pietra miliare del suo progetto. Ormai Teresa ha ventotto anni, ed ha raggiunto la piena consapevolezza di sé e della sua missione di carità cristiana, vissuta anche come offerta a Gesù Sacramento per la salvezza dell'anima sua e dei suoi cari.

L'aiuteranno economicamente, nella sua opera d'amore e di assistenza, alcune famiglie benefattrici, ma soprattutto praticherà la questua confidando sempre nella Divina Provvidenza.

Sub Tuum Praesidium sarà il suo motto: e la Divina Provvidenza invocata nelle preghiere quotidiane verrà sempre in suo aiuto.

Teresa, serva di Dio, non intaccherà mai, per sua stessa scelta, il patrimonio del marito. Tuttavia le difficoltà economiche cresceranno nella misura in cui crescerà il numero degli assistiti e questo porterà la perseverante Teresa a estendere la questua oltre i confini della città di Mantova sino a Milano e dintorni, annullando se stessa nell'umiltà del progetto d'amore.

La prima Casa della missione, cui darà il nome di "San Giuseppe", nasce a Mantova nel marzo del 1897: prende così corpo il progetto di fondare un rifugio d'accoglienza per bambini poveri, sottraendoli ai disagi della strada e della fame. Sono i prodromi della nascita del grande "Istituto delle Povere Figlie di Maria Santissima Incoronata, Adoratrici Perpetue del Sacro Cuore di Gesù", che avrà compiutezza nel 1902.

Nel 1907 la famiglia De' Blasi rientra a Trapani. Teresa ha quarant'anni e nessuna intenzione di abbandonare quell'opera instancabile di carità fruttuosamente avviata a Mantova. Anzi vi si immergerà



Paceco (fine anni '50) - Il Piccolo Rifugio in gita a Nubia

con tutta se stessa, confidando sempre nella Divina Provvidenza che anche a Trapani, malgrado la quasi ostilità ambientale che inizialmente la circonda, non mancherà di proteggerla nelle richieste di aiuto spirituale e di sostegno materiale.

Lavorerà intensamente in questo contesto al fine di sottrarre adolescenti all'incognita di una totale disattenzione sociale e infine affitterà, per dare loro asilo, una piccola casa nella centrale via Torrearsa che chiamerà ancora, come già a Mantova, "Piccolo Rifugio".

Ma il suo progetto non è completo: la Serva di Dio (come lei stessa ama definirsi), aspira a fondare a Trapani un istituto di religiose omologo a quello di Mantova. Perciò raccoglierà intorno a sé giovani postulanti che poi vestiranno l'abito dell'ordine.

La casa, che adesso occorre grande, verrà donata provvidenzialmente da suor Rosa Piacentino, proprietaria della struttura di un monastero di clausura, in corso Vittorio Emanuele, adiacente alla Chiesa dell'Addolorata, ora chiuso per estinzione della comunità. E sarà questo ex monastero che accoglierà la nuova Casa del Piccolo Rifugio denominata "Povere Figlie Espiatrici dei Sacri cuori di Gesù e di Maria", fondata ufficialmente nel 1920.

Nel 1936, il vescovo diocesano Ferdinando Ricca, verosimilmente su proposta di Teresa Fardella, scriverà al vescovo di Mantova: "(...) *Ho in questa città un orfanotrofio diretto da Suore, che pare abbiano la medesima regola delle Povere Figlie di Maria SS. Incoronata, la cui casa costà è in via Breda dell'Acqua, 49. Volendo dare all'Istituto e segnatamente alle Suore una migliore formazione, desidererei unirlo in dipendenza a codesta Comunità.(...)*". Dopo qualche perplessità, tanto di natura burocratica quanto, forse, di difficoltà organizzativa, la fusione sarà accettata e il vescovo, con lettera del 30 novembre 1937 alla Superiora Generale della Congregazione, esprimerà la sua soddisfazione: "(...) *La ringrazio per avere così accettato la mia preghiera. Che il Signore compia i comuni voti per la gloria di Lui e il bene delle anime. (...)*".

E il "Piccolo Rifugio della Divina Provvidenza" di Paceco?

Nascerà da una costola della Casa trapanese agli inizi degli anni Trenta. E ancora una volta il nome dei Fardella s'intreccerà con la storia del nostro paese.



Paceco (anni '60) - Piccolo Rifugio: il refettorio

La famiglia dei conti Fardella ha con Paceco sicuramente un legame speciale, fors'anche affettivo, che risale con alterne vicende storiche e politiche alla fondazione del nostro Borgo feudale, nel XVII secolo. E qui, a Paceco, i conti Fardella mantengono ancora oggi alcuni possedimenti come l'antica splendida Villa Torrearsa in contrada Misiligiafari e, poco distante, una pregevole antica costruzione di interesse storico-paesaggistico chiamata Torre o Torrazza, in contrada Balatella-Sole.

Teresa, rientrata a Trapani da Mantova, e attraversando spessissimo Paceco per raggiungere appunto Misiligiafari o Balatella, non può non volgere lo sguardo pietoso verso le condizioni di miseria nera e di evidente deprivazione in cui versa la stragrande maggioranza del paese agli inizi del secolo. Arriva da Trapani con il suo calesse e, imboccato l'ingresso al paese già nei pressi dell'abbeveratoio, percorre lentamente la sconnessa via principale soffermandosi a guardare i tanti bambini per le strade che a piedi nudi, o con le scarpe sfondate, sciamano incuranti del freddo, della pioggia, del sole che picchia.

Lo stesso scenario di povertà già conosciuto a Mantova. Lo stesso che a Trapani.

Qui il suo progetto d'amore e di misericordia si arricchisce di un'altra perla: nasce in lei la consapevolezza della necessità di aprire anche a Paceco un Piccolo Rifugio, una Casa che potesse assicurare ai più bisognosi non solo il calore di un pasto caldo e un sicuro ricovero da pericoli e accidenti vari, ma anche il diritto fondamentale ad una educazione scolastica e di catechismo allora del tutto sconosciuta all'interno di quella striscia di umanità pervasa da stenti e sacrifici quotidiani, e pressoché ignorata anche nell'ambito della *benestante* società contadina. Strati sociali diversi, ma entrambi aggrovigliati nell'analfabetismo del tempo.

La sede del futuro Istituto viene individuata in un grande e vecchio magazzino sulla Via Regina Margherita, angolo Via Cesarò, dismesso da una cooperativa agricola che sta per cessare la sua attività.

A questo stanzone d'angolo, acquistato per la Congregazione di Paceco dal vescovo mons. Ferdinando Ricca con fondi presumibilmente della Curia e con il contributo della somma di 50.000 lire proveniente dalla signora Giuseppina Rizzo, di famiglia facoltosa, è annesso un retrostante appezzamento di terreno, probabilmente coltivato a ortaggi, che successivamente renderà possibile l'ampliamento della costruzione e il suo primo adattamento alle esigenze di un Istituto con camere e servizi idonei.

Ma altri adeguamenti, in tempi diversi, si renderanno necessari per la crescente richiesta di ricoveri e per l'esigenza da parte delle suore di assicurare ai piccoli ospiti gli opportuni servizi necessari per la loro crescita fisica, educativa e culturale (aule, refettorio, camerette).

Oggi, restauro dopo restauro e cambiamenti d'uso di diversi locali, l'unico spazio libero rimasto è un piccolo cortiletto sulla via Cesarò che dà accesso al settore scolastico.

L'Istituto prenderà forma e vita il 22 agosto del 1934.

Sono, questi, anni duri, economicamente difficili e il sostentamento della comunità religiosa arriva solo dalla questua, peraltro *regola* prima, e sempre mantenuta, dell'ordine dell'Incoronata. Ma anche la questua, che pure le amorevoli suore praticano porta a porta, è

molto scarsa e non va oltre la cesta di prodotti della nostra terra racimolati ora bussando qua e là, ora percorrendo a piedi anche i sentieri di campagna, sfidando spesso paura e solitudine ma sempre confidando nella Divina Provvidenza.

La straordinaria funzione sociale intrisa di carità che traspira dall'opera instancabile e generosa di queste suore missionarie d'amore e di pietà penetrerà a poco a poco nel tessuto della nostra comunità paesana, inizialmente fredda e diffidente.

Nell'ambito delle famiglie di estrazione cattolica comincerà a prendere corpo il bisogno spirituale di avere accanto le suore e il gruppo di orfanelle del Piccolo Rifugio nei momenti particolarmente dolorosi della loro vita, come in occasione della perdita di loro cari: insieme reciteranno attorno al defunto, per la salvezza della sua anima, il Santo Rosario e le altre giaculatorie del rito funebre; insieme percorreranno le vie del paese accompagnando in chiesa il feretro per le esequie religiose.

Non esiste ancora la figura dell'impresario delle pompe funebri con "auto-delega" di organizzatore e cerimoniere, e così l'immagine d'insieme della dolorosa processione, consolidata lungamente dalle



Paceco (anni '80) - Piccolo Rifugio: partenza per una gita al mare

usanze del tempo, sarà, almeno sino alla fine degli anni Cinquanta, sempre uguale a se stessa: dietro i parenti stretti in grisaglia, seguiti da amici e immancabile banda musicale; davanti due lunghe file di orfanelle con le loro mantelline nere e i teneri baschetti, ugualmente neri, guidate da una suora del Piccolo Rifugio e dal sacerdote del tempo mentre scandiscono lentamente le preghiere rituali; e, nel mezzo, il feretro sul grande carro funebre dalle altissime ruote, arricchito da fanali laterali ai quattro angoli, agghindato con enormi ghirlande di fiori appese tutt'intorno e trainato da pariglie di cavalli (due, tre, quattro coppie di cavalli, rappresentando specularmente lo stato sociale del defunto), bardati da drappi neri finemente lavorati con disegni di colore viola e fili d'oro e rifiniti da ornamentali lunghe frange dorate.

Alla fine, per la pietosa partecipazione le suore riceveranno una libera offerta in denaro, ovviamente commisurata alle disponibilità economiche della famiglia colpita dal lutto.

Altra storia il funerale dei poveri: questo, pur se uguale nell'intensità del dolore dei familiari colpiti dal lutto, si svolgeva nel silenzio, e senza protocollo, con il feretro posto su un alto povero carro chiuso a scatola rettangolare, tirato da un solo cavallo senza bardatura, messo a disposizione dal Comune. Niente musica ma solo preghiere.

Gli anni della guerra incideranno profondamente sulla Casa del Piccolo Rifugio del nostro paese poiché questa sarà chiamata a gestire anche gran parte dei piccoli assistiti della Casa di Trapani.

Trapani infatti, diversamente che il nostro paese, subirà bombardamenti quotidiani che raderanno al suolo quasi l'intera zona del porto e i quartieri limitrofi. La gente fugge, sfollando nelle campagne. La città si svuota. E si svuoterà anche l'Istituto trapanese del Piccolo Rifugio, situato com'è proprio lungo l'asse parallelo al porto.

Quel che resta della comunità religiosa del Corso Vittorio Emanuele si trasferirà in luoghi più sicuri, compresa Paceco.

La nostra collina, malgrado il distruttivo mitragliamento su zone circostanti (fra cui Nubia, Kinisia, Milo), non subirà nel suo centro abitativo alcun attacco aereo e pertanto non si verificheranno danni alle strutture edilizie.

La sua gente, pur vivendo nel terrore quotidiano scatenato dalla paura di un probabile abbandono da parte della fortuna che sinora

l'ha protetta, imparerà a convivere con i deflagranti fischi delle sirene, con i terribili voli a bassissima quota degli aerei, con la crudeltà della guerra.

E così, nella misura in cui il Piccolo Rifugio della vicina semidistrutta Trapani si spopolerà, l'Istituto di Paceco, ispirando maggiore percezione di sicurezza, accrescerà ulteriormente la schiera di piccoli ospiti, e non solo.

Qui infatti troveranno rifugio, almeno dall'ottobre del 1944 al novembre del 1946, anche cinque sorelle Povere Figlie di Maria SS. Incoronata le quali, scese a Trapani dalla Casa Madre di Mantova per attività di supporto alle consorelle, troveranno la Casa trapanese di Corso Vittorio Emanuele occupata dalla Questura. Si fermeranno alla Casa di Paceco, operando al meglio insieme alle consorelle per superare le inevitabili difficoltà del momento.

In questi anni, ritroviamo a Paceco anche la fondatrice Teresa che, sfollata da Trapani al pari della stragrande parte dei suoi concittadini, si trasferirà a Torrearsa, nell'antica villa di famiglia.

La guerra finirà lasciando inevitabilmente macerie e ferite negli animi, nelle speranze, nell'economia.

Ma anche il nostro paese piangerà i suoi morti in guerra e attenderà i suoi reduci.

Nella Casa del Piccolo Rifugio di Paceco si tornerà a respirare, grazie all'opera rassicurante delle suore - e all'incoscienza degli orfanelli! -, aria lieve e serena.

La comunità continuerà a crescere.

Nei primi anni del dopoguerra si conteranno circa quaranta piccoli ospiti da accudire, amare, sostentare, che provengono non solo dalle povere famiglie del nostro territorio, ma arriveranno anche da Castelvetrano, da Alcamo, da Favignana, ancora dalla stessa Trapani: poiché adesso sono non solo le famiglie ma anche, e soprattutto, le stesse istituzioni a chiedere ricovero per i tanti bambini particolarmente bisognosi, orfani di guerra e non, che purtroppo vivono particolari situazioni di povertà, di sovraffollamento ricettivo in una sola stanza, di abbandono familiare.

Contribuiranno al loro mantenimento le amministrazioni comunale e provinciale nonché l'istituto ENAOLI, ovviamente ciascuno per la parte di propria competenza.



Paceco (anni '70) - Piccolo Rifugio: residenza estiva alla "Torrazza"

I contributi assistenziali non annulleranno la pratica della questua, essendo questa non solo necessaria per la pochezza delle rette elargite dalle istituzioni, ma assolutamente imprescindibile perché regola prioritaria dell'Ordine delle Povere Figlie.

Nel 1957 muore Teresa Fardella De' Blasi che poco tempo prima ha realizzato la grande aspirazione di prendere l'abito dell'ordine da lei fondato con il nome di suor Maria Teresa di Gesù.

Torrazza passerà in eredità alla figlia Giovanna la quale, forte del suo legame affettivo con il Piccolo Rifugio di Paceco, e sicuramente spinta dal sentimento d'amore per la madre e dal forte desiderio di onorarne e perpetuarne la memoria, deciderà di donarla alla sua morte alla Casa di Paceco.

Le nostre suore ne prenderanno possesso nel 1961 con l'acquisizione della nuda proprietà e ne avranno la piena proprietà nel 1970, dopo la morte del marito di Giovanna che di Torrazza aveva ereditato dalla moglie solo l'usufrutto.

Finalmente gli stretti spazi, che nella Casa di Via Regina Margherita si è costretti a condividere, si allargano enormemente e i giova-

nissimi ospiti ora possono sciamare in giochi all'aria aperta nel giardino di villa Torrazza, sotto l'attenta guida delle sorelle che nel corso degli anni si avvicenderanno nel difficile compito di mamme *pro tempore*, di madrine, di amiche, di protettrici.

Per un lungo trentennio le suore trasferiranno a Torrazza, nelle calde stagioni estive, la comunità del Piccolo Rifugio. La raggiungeranno, almeno i primi tempi, a piedi, in allegra transumanza umana, cantando a squarciagola e saltellando come capretti attorno alle suore, tra i sorrisi compiaciuti dei contadini che li incrociano sul cammino.

La strada da percorrere non è poi tanta, e la gioia è infinita!

Successivamente, il trasferimento avverrà in bicicletta, tutt'insieme a pedalare: suore, ragazzini e spesso anche loro parenti aggregati al gruppo, ai quali verrà concesso di accompagnare i figli e di trascorrere con loro qualche ora o l'intera giornata.

Nel 1993 Torrazza passerà ancora di mano: le spese amministrative e di mantenimento della ricca proprietà diventeranno insostenibili per le scarse entrate del Piccolo Rifugio e le suore, non sostenute economicamente dalle istituzioni, pur svolgendo encomiabile funzione sociale, si vedranno costrette a venderla ritornando negli spazi circoscritti e angusti della loro Casa di via Regina Margherita.

È la fine di un felice intermezzo estivo.

Torrearsa passerà ancora nelle mani della famiglia Fardella poiché sarà acquistata da Gian Gaspare Fardella e da Maria Paola Camassa per il giovanissimo figlio Enrico Maria.

Ma dagli anni amari dell'immediato dopoguerra ad oggi, c'è tutta una storia di benemeranza svolta all'interno delle mura della Casa del Piccolo Rifugio.

Intanto, probabili motivazioni di organizzazione interna, compresa la suddivisione di compiti tra le Case di Paceco e di Trapani, portano nel tempo ad alternare i gruppi maschili e femminili: è certo comunque che negli anni di guerra e sino alla fine degli anni Cinquanta, il gruppo degli assistiti, sempre numericamente in crescita, è a Paceco tutto al femminile.

I bambini in entrata all'istituto del Piccolo Rifugio sono tutti in età di scuola elementare che frequenteranno inizialmente in classi

esterne, presso l'istituto della Scuola elementare del paese, percorrendo tutte le mattine, in andata e ritorno a piedi, il tratto di via Regina Margherita e, per intero, la via Tenente Montalto, accompagnati da una o l'altra suora, sempre compunti nell'impeccabile e immutabile divisa della Casa: mantellina nera che ne avvolge il minuscolo corpo e baschetto sulla trequarti ugualmente di colore nero.

Gli anni Sessanta coincidono con l'inizio dello spopolamento del Piccolo Rifugio, che sarà lento ma inarrestabile.

Il miglioramento delle condizioni di vita, adesso, sicuramente allevia le difficoltà economiche e il disagio sociale anche di quelle famiglie che poco tempo prima erano ricorse ai benefici dell'Istituto, cosicché i più grandicelli, terminato il ciclo scolastico, saranno fatti rientrare definitivamente nelle loro case mentre i più piccoli non ne verranno più allontanati.

Il gruppo si fa sempre più esiguo e gli spazi prima destinati ai servizi interni della comunità ora saranno adeguati ad aule scolastiche di cui beneficerà l'istituto della Scuola elementare in costante espansione demografica e da tempo alla ricerca di una struttura da destinare a succursale.

E così all'interno del Piccolo Rifugio sarà insediato un corso di scuola elementare che, provvidamente, assicurerà sin dalla sua nascita servizio scolastico all'intero quartiere.

Lo spopolamento della Casa si completerà all'inizio del Duemila: le suore cesseranno con grande e sincero rammarico di svolgere quella missione di amorevole assistenza ai piccoli adolescenti e di misericordioso aiuto alle loro famiglie bisognose, cui avevano dedicato per scelta la loro vita.

Rimane vivo e indissolubile, in loro, l'orgoglio di avere contribuito con dedizione assoluta a formare, nel corso del tempo, culturalmente e spiritualmente schiere di ragazzini diventati nel tempo adulti, genitori e nonni, ciascuno con la sua storia personale, alcuni di loro emersi per capacità e intelligenza, qualcuno laureato, qualcuno diplomato; molti altri, sicuramente meno fortunati, smarritisi per strada in percorsi di vita diversi e difficili.

Alcuni rimasti affettuosamente legati al Piccolo Rifugio.

Altri irrimediabilmente lontani.

Ma tutti, proprio tutti, ancora oggi, a distanza di tanto e tanto tempo, infinitamente cari e amati dalle suore che li hanno accuditi: e l'emozione del semplice parlarne si coglie persino nel loro sguardo e nella voce.

I loro ricordi si rincorrono e si connettono.

Oggi le quattro suore del Piccolo Rifugio - la Superiora della Congregazione di Paceco Gesualda Ronzi, Nazaria Setti, Analisa Bale di nazionalità filippina e Maria Teresa Eme di nazionalità nigeriana-Povere Figlie di Maria Santissima Incoronata Adoratrici Perpetue del sacro Cuore Di Gesù - accudiscono, sia pure temporaneamente e solo in orario diurno, alcune piccole bimbe affidate loro dalle mamme lavoratrici.

Anche questo dopotutto è un servizio sociale.

E ne sono fiere.

FRANCESCA LIGGIATO

Bibliografia

Padre Domenico Confortin , " La carità, fiamma di una vita", stampato a Paceco con l'Imprimatur di mons. Manuele Romano, vescovo di Trapani, nel 1987. Tipografia Abate.

Sac. Luigi Bosio, Arciprete di S. Barnaba in Mantova, "L'Albero della Provvidenza" MCM - MCML. Stab. tip. " L' Industriale" - Mantova.

Ringrazio suor Gesualda, suor Maria Franca e suor Nazaria che con straordinaria sensibilità e cortesia hanno collaborato intrattenendosi con me in piacevole costruttivo dialogo.

Ringrazio vivamente la gentilissima Maria Ingardia per le notizie su fatti e particolari avvenimenti, così lontani nel tempo ma ancora straordinariamente così vicini nella sua memoria, che hanno reso, in alcuni momenti, viva e colorita questa ricerca.

F. L.



**Paceco (anni '70) - Piccolo Rifugio:
la squadra di calcio**